Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 193 - Giovedì 23 agosto 1973

GIOVEDÌ
23
AGOSTO
1973

# LOTTA CONTINUA

Lire 50

I NEGOZI RIAPRONO CON LE SCORTE ESAURITE

## SONO DIMINUITI I GENERI ALIMENTARI, NON I PREZZI

**Il governo annuncia ribassi nei listini, mentre a Roma il pane aumenta di 40 lire. Continuano le grandi manovre dei pastifici. La bilancia dei pagamenti mette in forse il recupero della lira**

Una esilarante velina del ministero dell'Industria, adeguatamente rimbalzata sulle prime pagine di quasi tutti i giornali, ci ha fatto apprendere stamane che è in atto una « generale tendenza al ribasso dei prezzi per alcuni generi alimentari di largo consumo ». La tempestività dell'esaltante comunicato non ha davvero precedenti, se si pensa che poche ore prima i romani hanno cominciato a pagare il pane 40 lire in più, mentre nel corso della stessa giornata c'è stato il più alto numero di denunce, arresti, contravvenzioni e multe contro altrettante violazioni del blocco governativo. In realtà, a ben guardare il tenore della comunicazione ministeriale (« la possibilità di aggiornamento dei listini per la conseguente modificazione del prezzo in ribasso »), verrebbe il sospetto che il ministero dell'Industria stia seriamente aprendo uno spiraglio a dei « ritocchi », che siano piuttosto « al rialzo ». Del resto non si capisce bene il significato di questa precisazione, dal momento che i decreti del governo lasciano ai dettaglianti ogni libertà di diminuire il listino.

Non è un caso che l'ottimismo ministeriale, e la sua sapiente amplificazione sui giornali del regime, si sia sprigionata in questi giorni, quando il « blocco » sta mostrando con sempre maggiore evidenza le sue irrimediabili crepe. La massiccia riapertura dei negozi ha infatti generalizzato un fenomeno che si era già delineato in precedenza: l'esaurimento delle scorte di diversi prodotti alimentari (pasta, pelati, olio, zucchero). Sono dunque notizie false e tendenziose le incredibili dichiarazioni dei vari assessori all'annona che annunciano, come è capitato a Roma, la riduzione del prezzo dei pelati. Altrove la diminuzione del prezzo è l'ultimo rantolo prima della fine delle scorte: è il caso del pollame, macellato in gran quantità e gettato sul mercato per l'aumento del costo dei mangimi quando già le più importanti case produttrici, ricordiamo la Cipzoo di Brescia, annunciano l'interruzione dei rifornimenti.

La verità è che i prezzi stanno salendo. La inesorabile pressione che nelle scorse settimane ha determinato generali aumenti di tutti i prodotti che non sono compresi nel paniere del blocco (dagli ortofrutticoli fino ai libri di testo), si esercita con maggiore forza su quelli che nel blocco sono compresi.

Intanto scade oggi il termine per la presentazione dei listini delle aziende, sono circa cinquecento, che hanno registrato un fatturato superiore ai 5 miliardi di lire nel primo semestre di quest'anno.

Eppure i padroni hanno già, in molti casi, presentato nuove richieste di aumenti, quando le flagranti violazioni del blocco non siano state consumate per via amministrativa.

Del resto le infrazioni commesse dalle grandi industrie alimentari e dai grossisti non sembrano incontrare giudizi o provvedimenti severi. Esemplare la dichiarazione dell'amministratore delegato della Barilla che ha annunciato candidamente che soltanto uno, delle decine di provvedimenti giudiziari pubblicizzati dalla stampa, è stato effettivamente notificato al pastificio parmense. Dalle stesse dichiarazioni si ricava l'impressione che i padroni della pasta non hanno nessuna intenzione di far rientrare gli aumenti retrodatati; al contrario, hanno annunciato nuove misure di rappresaglia e la chiusura di diversi stabilimenti, nel caso che il governo non ceda ai loro ricatti.

Del resto il fronte padronale che ha messo a nudo la inconsistenza dei provvedimenti governativi, utilizzandoli al contrario nel processo di ristrutturazione del settore della distribuzione e nell'imposizione di un periodo di tregua sociale, ha ritrovato i suoi più autentici ispiratori.

Alle grandi e vittoriose manovre dei padroni del petrolio, si sono aggiunte quelle altrettanto incisive dei padroni del cemento e delle industrie automobilistiche. Proprio oggi il giornale di Agnelli sottolinea il buon diritto dei petrolieri nelle richieste di aumento, lasciando intravedere la ricomposizione del più largo fronte padronale. Se si aggiunge a tutto ciò il ruolo niente affatto calmieratore della industria di stato, delle amministrazioni comunali e provinciali, degli enti pubblici, si possono comprendere con maggiore chiarezza le reali prospettive dei provvedimenti governativi nelle prossime settimane.

Comincia nel frattempo a manifestarsi — sugli stessi giornali del regime — un certo allarmismo sulle dimensioni che sta assumendo la stretta creditizia decretata dalla Banca di Italia. In tutto il mondo i tassi di interesse sono impegnati in una gara che

*(Continua a pag. 4)*

TRIESTE

## 1.500 portuali in corteo sotto le sedi della UIL e della CISL

**E' successo durante lo sciopero di 24 ore di martedì. I portuali sono in lotta per la difesa del posto di lavoro e la diminuzione della fatica. La federazione dei portuali CGIL appoggia la lotta**

TRIESTE, 22 agosto

I portuali con lo sciopero di 24 ore e il corteo di ieri, a cui hanno partecipato 1.500 persone, hanno dimostrato di non essere disposti ad accettare le soluzioni di compromesso che si andavano prospettando nelle riunioni fra i vari sindacati e che trascuravano gli obiettivi della lotta. Il corteo si è recato sotto le sedi della CISL e della CCdL-UIL, per gridare in faccia, sopratutto a questi ultimi, quello che sono: dei nemici della classe operaia, che cercano di creare divisioni false e artificiose fra i lavoratori.

Nei comunicati stampa che sono seguiti alla manifestazione la commissione esecutiva della CGIL tutta presa a correr dietro alle altre confederazioni ha preso le distanze dal suo sindacato di categoria che aveva appoggiato l'iniziativa. Dal canto suo la CCdL-UIL, sindacato padronale creato a Trieste dagli americani, durante l'occupazione alleata, in funzione antislovena e per dividere i lavoratori, ha osato addirittura definire con notevole faccia tosta « squadristica e fascista la manifestazione dei portuali ». In conseguenza di questa lotta, CISL e CCdL-UIL hanno deciso di uscire dalla federazione provinciale CISL-CGIL-UIL accusando la CGIL di non riuscire a controllare il suo sindacato portuali, e, in nome del patto federativo, in particolare la CCdL-UIL, fa passi per provocare rotture a livello nazionale.

Uno dei compiti principali che la lotta dei portuali si trova di fronte è quello di riuscire a superare le divisioni con alcuni settori dei lavoratori dell'Ente-Porto, artificiosamente create facendo credere a questi ultimi che una vittoria dei portuali significherebbe la perdita del posto. **In realtà i portuali fanno una lotta contro gli organi direttivi e il ministero, in difesa del posto di lavoro e contro la fatica, chiedendo i mezzi meccanici per le operazioni di sbarco ed imbarco comunque di loro competenza, lottando contro la privatizzazione del porto e perché sia rifatta la pavimentazione degli hangards, ora causa di disagi ed incidenti. Questi sono obiettivi di comune interesse.**

**PARMA: 25 AGOSTO 1973**

**Il 25 agosto, primo anniversario della morte del compagno Mario Lupo, assassinato dai fascisti di Almirante, Lotta Continua ha indetto una manifestazione antifascista a Parma. Il corteo partirà alle ore 16,30 dal luogo in cui è caduto il compagno Lupo, in Viale Tanara, di fronte al cinema Roma, e si concluderà in Piazzale Picelli con un comizio. Parlerà il compagno Adriano Sofri.**

FIAT: a due giorni dalla riapertura

## Arrivano i primi licenziamenti

**TORINO, 22 agosto**

**La ripresa del lavoro nelle sezioni Fiat vede sin dai primi giorni la direzione impegnata in una provocatoria politica di licenziamenti. A Rivalta questa mattina se ne sono avuti due. Un'operaia è stata licenziata perché stufa di essere continuamente trasferita da un reparto all'altro, si era opposta all'ultimo trasferimento che le era stato comunicato. L'immediata risposta della direzione è stata quella di licenziare l'operaia. Analogo provvedimento ha colpito un altro operaio di Rivalta. Questa sanzione è stata motivata con l'assurdo pretesto di « rifiuto del lavoro ». Proprio stamattina tra l'altro in un reparto della Carrozzatura di Rivalta è stato imposto un aumento di produzione.**

**Anche a Mirafiori è stato licenziato un operaio: lavorava alle Carrozzerie. La motivazione è come al solito completamente arbitraria: si parla infatti di « manomissione del certificato medico » che non viene assolutamente provata. La realtà è che tutti i pretesti sono buoni per colpire il cosiddetto « assenteismo ».**

## IL NUOVO MODO DI FARE L'OPPOSIZIONE

Nei primi giorni di settembre ci sarà una riunione della federazione CGIL-CISL-UIL: ma sarà praticamente una riunione di ratifica delle decisioni prese ad Ariccia — cioè dell'immobilismo più scoperto ed esplicito — e di « messa a punto » della vertenza su pensioni, assegni familiari e indennità di disoccupazione: un argomento su cui le confederazioni sindacali sono già in termini ampiamente interlocutori col governo, da cui non sembrano aver nessuna fretta di uscire con iniziative pratiche. Poi, fino ad ottobre, non ci saranno altre riunioni. Il 14 di settembre, ad ogni buon conto, inizierà la trattativa con la Confindustria sulla « piena utilizzazione degli impianti ». Anche questa, come la precedente, è una trattativa che i vertici sindacali sembrano avere tutte le intenzioni di condurre con discrezione, cioè senza molta pubblicità, se non addirittura sotto-banco.

Dal canto suo, il direttivo della FLM ha fatto sapere che non si riunirà che nella prima quindicina di ottobre. « Con l'inizio di settembre — avverte ieri l'Unità — circa 230.000 lavoratori del settore industriale chimico daranno inizio all'azione per le rispettive vertenze industriali ». Ma poi precisa subito che, se i vetrai hanno già presentato le loro rivendicazioni, per gli altri settori (gomma, plastica, concia) è previsto un convegno per procedere alla definizione di una piattaforma unitaria « per la fine di settembre ». « L'iter per il rinnovo contrattuale — spiega Danilo Beretta, segretario della Federchimici-CISL — ha subito un certo ritardo. Avremmo dovuto cominciare le trattative già da un po' di tempo... Ma in questo settore abbiamo avuto lunghe vertenze, ancora non concluse » (Michelin e Pirelli). Niente fretta, sembra dire Beretta: concludiamo prima queste vertenze, che, nel caso della Pirelli, si trascina ormai dall'inizio dell'anno nel modo più inconcludente, poi, con calma, penseremo al contratto.

A queste notizie va aggiunto un ultimo fatto, e cioè che, mentre i « politici » sono stati prodighi di dichiarazioni e di « interviste sotto l'ombrellone » per tutto il corso di agosto, i sindacalisti hanno dato una prova di riservatezza di cui, da alcuni anni, non sembravano più capaci. Tranne un editoriale di Lama sull'Unità, non c'è un sindacalista che abbia sentito il bisogno di pronunciarsi sulle misure economiche prese dal governo, sulle loro conseguenze, o sulle scadenze di lotta dell'autunno.

Alla fine di ottobre scadono i « 100 giorni » del governo Rumor: i primi 30 sono passati « col favore delle ferie » e gli altri 70 sembrano ben avviati a scadere senza che i dirigenti sindacali abbiano trovato nemmeno il tempo per riunirsi.

Questa coincidenza di date non è casuale: l'atteggiamento prevalente che i vertici sindacali sembrano aver consapevolmente deciso di assumere verso il governo, è quello della latitanza: aspettiamo e vediamo. Il significato gravissimo di questa scelta non può essere sottovalutato.

Come abbiamo più volte scritto, il vero obiettivo dei « 100 giorni » di Rumor è quello di ottenere una tregua sociale: « non disturbate il manovratore » ripetono insistentemente i tre ministri economici ogni volta che presentano una nuova misura economica, senza peraltro sbilanciarsi molto a illustrarne il contenuto, il significato e gli scopi (è il caso soprattutto del tanto sbandierato « taglio » del bilancio statale, su cui non hanno detto assolutamente nulla, se non che « vedranno loro » che cosa fare... e intanto, hanno aumentato il soldo ai poliziotti, ai carabinieri, agli ufficiali e agli alti-ufficiali!). Il successo economico dei primi cento giorni del centro-sinistra, di fronte ai partiti, all'« opinione pubblica », ai nostalgici di Andreotti e Forlani, e soprattutto di fronte ai padroni, si misurerà da una cosa sola: se Rumor è riuscito o no ad ottenere una tregua. Di fronte a questo, la « latitanza » dei dirigenti sindacali acquista un significato più esplicito di qualsiasi dichiarazione. E così Fanfani con la volgarità che gli è abituale, può andare in giro per l'Italia a sbandierare la « tregua sociale » che i sindacati avrebbero concesso al governo, senza tema di venir smentito. (Ben diversa era stata la reazione dei dirigenti revisionisti, nel PCI e nella CGIL, quando una insinuazione del genere si erano permessi di farla Carniti — che ora, peraltro, tace, come tutti i suoi colleghi — o, addirittura, qualche organizzazione rivoluzionaria!). Ma Fanfani non è il solo: di giorno in giorno, il riconoscimento che la tregua sindacale costituisce l'asso nella manica del nuovo governo, si fa più esplicito negli organi della stampa padronale. « Finora, tuttavia — scrive ieri il Mondo, a proposito dei sindacati — l'impressione è stata quella di un appoggio quasi strisciante, non confessato apertamente, ma sostanzialmente concesso al governo ».

Se dai vertici sindacali passiamo a quelli del PCI, l'atteggiamento prevalente non è più di « latitanza »: c'è uno sbilanciamento a favore del governo sempre più esplicito: il risultato però è lo stesso. L'ultima presa di posizione, in ordine di tempo, ampiamente ripresa ed elogiata dai giornali della borghesia, è costituita da un editoriale comparso martedì sull'Unità con la firma di Eugenio Peggio, l'economista ufficiale del PCI.

L'articolo, intitolato « Una dura prova » (sarebbe quella che il governo, poveretto, si troverà a sostenere, non si capisce bene contro chi) è importante più per le cose che non dice, che per quelle che dice. Non parla per esempio, a proposito delle scadenze che Rumor si trova di fronte, della lotta salariale, a cui, evidentemente, anche Peggio è contrario, ma nemmeno della vertenza su pensioni, assegni familiari e indennità di disoccupazione, probabilmente per non dare l'impressione di voler far fretta al governo!

Non parla, del prossimo aumento della benzina — che, sia Giolitti che

*(Continua a pag. 4)*

## Indocina - In crisi i regimi fantoccio dopo la fine dei bombardamenti in Cambogia

« Con una giusta guida, i cambogiani potrebbero resistere per alcune settimane » così ha dichiarato il capo dei capi di stato maggiore americano, ammiraglio Thomas Moorer a proposito della capacità di resistenza dei mercenari di Lon Nol — dopo la cessazione dei bombardamenti USA — all'offensiva del Funk. Nel corso di una intervista televisiva rilasciata oggi alla NBC, l'alto ufficiale americano ha lamentato come un « errore » la decisione di cessare i bombardamenti sulla Cambogia. Dimenticando che i partigiani hanno accentuato la loro pressione sul perimetro difensivo della capitale riuscendo più volte a spezzarlo, proprio nei giorni di più intensi bombardamenti, l'ammiraglio Moorer ha dichiarato che tale iniziativa, voluta dal senato, « mette in pericolo l'esito conclusivo » della guerra. Dal canto suo l'ambasciatore del governo fantoccio di Phnom Penh a Washington, durante una conferenza stampa da lui stesso convocata, ha chiesto che gli aiuti « militari, economici, politici ed umanitari » (!) del governo americano continuino.

Mentre dunque Nixon muove ancora una volta i suoi burattini nel tentativo di far rientrare la decisione del senato, le prime ripercussioni della sconfitta dell'imperialismo in Cambogia si registrano in tutto il sud est asiatico. In Thailandia, secondo alcuni « osservatori » è in atto un processo di riavvicinamento alla Cina popolare e conseguentemente di abbandono dell'oltranzismo filoamericano che ha caratterizzato il regime di Bangkok negli ultimi anni: segni di questo processo sono — oltre ad una serie di incontri « sportivi » al cui svolgimento hanno partecipato anche funzionari governativi e alti ufficiali di Bangkok — la revoca da parte del governo thailandese del cosiddetto « decreto rivoluizonario 53 » che proibiva ogni forma di commercio con la Cina popolare; e l'indebolimento dei rapporti con Taiwan, il cui ambasciatore a Bangkok, ammiraglio Sanong Nisarak sta per essere sostituito da un capo missione cui non sarà conferito il rango di ambasciatore.

A Saigon infine un rappresentante della « terza forza » si è pronunciato a favore della neutralizzazione di tutto il sud-est asiatico: dopo aver affermato che il « mantenimento di una stabilità duratura nella penisola indocinese implica il rispetto dell'indipendenza, la neutralità e l'integrità territoriale del Laos e della Cambogia in seno ad una regione sud-est asiatica neutralizzata », il generale Duong Van Minh ha espresso la propria soddisfazione per la cessazione dei bombardamenti americani sulla Cambogia.

Sul piano militare intanto, mentre nel sud Vietnam violenti combattimenti sono in corso nella regione di montagna fra Pleiku e Kontum, in Cambogia le forze di liberazione continuano la loro offensiva contro gli ultimi caposaldi dei governativi. Tuttavia sembra non imminente un attacco in forze contro la capitale: stando a quel che scrive il quotidiano giapponese « Asahi Shimbun » il principe Sihanouk, capo del governo cambogiano in esilio (GRUNK) ha escluso tale possibilita « in un prossimo futuro ». « Un assalto su vasta scala contro Phnom Penh sarà evitato » — ha detto Sihanouk — affermando che « la prossima battaglia su vasta scala potrebbe essere combattuta nel periodo dicembre-maggio ».

# Milano: chi sono i "delinquenti"

*Questo che segue è una parte del documento scritto dai compagni di Milano che fanno intervento sul carcere e lavorano in alcuni nuclei di quartiere. Il documento è stato presentato come spunto per la discussione al convegno di sede.*

## ANALISI DI CLASSE: CONSIDERAZIONI GENERALI

Chi riempie le galere sono i proletari, i figli dei proletari e il sottoproletariato.

Lo sviluppo demografico ed espansionistico della città di Milano è direttamente legato alle esigenze di sviluppo capitalistico che in particolare dal dopoguerra ad oggi hanno richiesto un continuo flusso di forza lavoro soprattutto non qualificata. Le varie ondate migratorie sono state smistate in zone particolari della città e della provincia e se si guarda lo sviluppo dell'area milanese si ha una idea precisa di dove e in che periodo gli emigrati sono giunti e sono stati collocati a Milano. I proletari richiamati a Milano portano oltre alla loro forza lavoro anche la loro estraneità al tipo di lavoro ed alla visione del mondo che i padroni di Milano vogliono loro imporre e l'impatto non poteva essere indolore anche se la Milano « democratica, antifascista e riformista » ha cercato in tutti i modi di creare le condizioni perché questo impatto fosse meno violento.

Si è cercato a Milano di evitare di costituire ghetti proletari come è avvenuto a Torino (Falchera, Vallette, Nichelino) per rompere l'unità del proletariato in questa città, scelta dai padroni come esempio di gestione riformistica. Ad esempio, il quartiere gallaratese, uno dei più grandi aggregati urbani della provincia di Milano è sorto dieci anni fa con la pretesa di essere un quartiere satellite « modello » il cui carattere prevalente fosse la convivenza pacifica tra borghesia piccola e media e proletariato in una logica « interclassista ». Il tentativo riformista della borghesia ha fallito, però, davanti alla capacità di aggregazione organizzata del proletariato e le contraddizioni esplodono sia per l'impossibilità di creare strutture adeguate a ricevere grossi contingenti di emigrati, sia perché il tipo di benessere materiale, di cui Milano fa mostra soprattutto negli strati piccolo e medio borghesi, è un'offesa alla miseria in cui si trovano a vivere le famiglie immigrate, e crea precise esigenze materiali nei proletari i quali vogliono vivere decentemente e questo diritto ogni qualvolta possono se lo prendono.

### 1) La delinquenza dei padroni

Dietro ogni « fortuna economica » c'è tutto un mondo di ricatti, di vizi, di omicidi e per questi traffici poco puliti i padroni, per non sporcarsi le mani ,si servono di quelli che sono specializzati in crimini: per il racket delle braccia, la speculazione edilizia, lo spaccio della droga, il racket delle bische, ecc. e tutte quelle attività parassitarie in cui il potere e sottopotere locale sono invischiati sino al collo, i padroni utilizzano quel sottoproletariato che nella città si realizza economicamente in una serie di attività illegali, come lo sfruttamento della prostituzione, il taglieggiamento ecc.

Tuttavia, come i padroni che non entrano in carcere se non raramente e per breve tempo, anche questo tipo di malavita non ha una grossa frequenza al carcere. Questo perché i rapporti instaurati da questa malavita con polizia, avvocati trafficoni e gente influente, ed anche la sua maggiore specializzazione nel reato, garantisce meglio l'impunità. Inoltre perché costoro, messi nelle condizioni di essere più ricattati, servono relativamente più fuori che dentro.

### 2) Il sottoproletariato

Questa malavita ha la sua sete organizzativa nelle zone della vecchia Milano, come Porta Ticinese, Giambellino, Porta Genova, Porta Garibaldi ecc., ed è costituita da una delinquenza indigena e da delinquenza di vecchia immigrazione. La prima, rimasta nei vecchi quartieri di Milano quando il proletariato è stato cacciato dalla piccola e media borghesia, ha diminuito i suoi rapporti con la classe operaia fino a staccarsene del tutto, assimilando i valori borghesi che derivano dal tentativo individualistico di scampare alla miseria (la truffa, lo sfruttamento sono la sua attività economica, il night-club, le belle macchine, le belle donne, sono le cose a cui aspira). Sua caratteristica peculiare è la specializzazione nel reato, la professionalità, per cui i padroni la utilizzano e la organizzano.

La seconda, come la delinquenza indigena, ha anch'essa bisogno di specializzarsi: mentre la prima, per la propria sopravvivenza, affina le tecniche della truffa, dello scasso, ecc., la seconda nella maggior parte dei casi trova la sua forma di specializzazione nell'esercizio della violenza (taglieggiamenti, butta fuori delle bische, sfruttamento della prostituzione, ecc.).

In tutto questo tipo di delinquenza che va dal boss al barbone, con forme di maggiore o minore degradazione nell'accettare la società borghese, la caratteristica comune è di essersi staccata dal proletariato. E' sparita la solidarietà proletaria, con l'acquisizione della morale borghese, e si sviluppa e permane invece una solidarietà di casta che ne garantisce la sopravvivenza.

Il recupero alla lotta di classe per questo tipo di delinquenza è difficile e solo mutamenti tali da sconvolgere le loro condizioni materiali di vita può rendere possibile un suo parziale recupero all'esterno del carcere mentre nella permanenza in carcere, a contatto con il movimento rivoluzionario di lotta dei detenuti, le condizioni per cui si avvia un processo di recupero di politicizzazione e di lotta collettiva, sono assai più frequenti.

Questo tipo di delinquenza però, è in netta diminuzione.

Nel quartiere di Porta Ticinese, quartiere vecchio della città ma centrale rispetto agli altri, si hanno proprio queste caratteristiche di delinquenza sottoproletaria di cui abbiamo appena detto. La nuova immigrazione è meno rappresentata rispetto agli altri quartieri e si sostiene con attività precarie e stagionali, o con attività di ambulanti. E' quella immigrazione rifiutata dal sistema produttivo che ne vive ai suoi margini.

Le esigenze di sopravvivenza e in particolare quella dell'ambientazione, sono molto sentite (il risanamento di quelle zone è il tentativo da parte della borghesia di riappropriarsi della città, allontanando il proletariato e con esso spostare le contraddizioni in altre zone fuori della città), ma le mediazioni sono tante e tali che di fatto smorzano la ribellione e la lotta. Difatti, le varie forze politiche che operano nel quartiere e sono presenti (consiglio di zona, comitato di quartiere, coordinamento scuola, ecc.) si muovono nel doppio tentativo di risolvere i problemi esistenti e di riassorbire la ribellione.

Altro esempio è il quartiere del Giambellino. E' questo un quartiere prevalentemente proletario, ove esiste una vecchia aristocrazia operaia, che fa capo al PCI, che abita in case abbastanza dignitose, mentre manca del tutto una edilizia popolare recente. Il sottoproletariato è invece confinato nel cosiddetto Villaggio dei fiori, in cui invece esistono case minime e sparse, ed è qui il punto di formazione ed organizzazione delle « bande » giovanili, specializzate in rapine, spaccio di droga, contrabbando ecc. Il furto è anche un reato altamente diffuso.

In questo quartiere le varie forze politiche hanno creato un numero elevato di strutture di quartiere e di servizi sociali, inutili in pratica ma utilissime al fine di prevenire le contraddizioni che possono scoppiare: esemplificativi in questo senso due episodi.

La commissione assistenza, che aveva proposto di affidare ai familiari i ragazzi cosiddetti « devianti », subito ritira la proposta quando la « devianza » diventa un fatto reale ed allarmante, come la diffusione a scuola della droga; così si passa alla proposta di inserire i bambini sub-normali in scuole normali, cosa che viene risolta con una richiesta presentata dall'associazione dei genitori al ministero di Pubblica Istruzione per la formazione di una équipe di specialisti nelle scuole di quartiere. Invece l'iniziativa di inserire i « minori » del Beccaria nel quartiere attraverso dei pensionati autogestiti, con la presenza di educatori, fallisce subito perché le contraddizioni che solleva sono troppo esplosive.

Nelle altre zone vecchie della città, il processo di « risanamento » è un fenomeno in parte già avvenuto; fa eccezione la zona Garibaldi, in cui la capacità proletaria di organizzarsi, per non essere espulsi dalle case, ha fermato momentaneamente il processo di espulsione dal quartiere. Anche qui, rispetto al sottoproletariato, troviamo molte delle caratteristiche già dette per Porta Ticinese.

## I GIOVANI PROLETARI E LA DELINQUENZA

La delinquenza che si sviluppa tra i proletari di recente immigrazione e che prevalentemente popola le carceri milanesi, S. Vittore e il Beccaria, è costituita per lo più da giovani: si può affermare indicativamente che è superiore ai 12.000 il numero dei giovani, minori e non, che entrano in carcere ogni anno a Milano.

La maggioranza di essi viene prelevata dai quartieri-ghetto della periferia, Q. Oggiaro, Cinisello, Comasina, mentre gradatamente il fenomeno della « delinquenza » dei giovani immigrati sta estendendosi ad alcune zone della provincia, Desio, Trezzano, ecc.

Caratteristica comune di centri come Cinisello prima della guerra, era quella di essere zone agricole, con strutture proprie di questa economia: hanno poi subito una radicale trasformazione in conseguenza delle varie ondate di immigrazione. La popolazione di Cinisello dai 38.000 abitanti del '61 è raddoppiata ed oggi si aggira sugli 80.000 abitanti. Di questi, l'80 per cento sono immigrati provenienti prevalentemente dal Sud-Italia ed in piccolissima percentuale dal Veneto e dalla Brianza.

Q. Oggiaro passa da una popolazione di 24.262 nel '61 ad una di oltre 40.000 attuali.

Il concentramento di immigrazione in zone lontane dal centro cittadino ha fatto sì che esplodessero le vecchie strutture senza essere sostituite da nuove adeguate, fenomeno che ha reso ancora più marcata la frattura esistente nelle condizioni di vita fra proletariato immigrato e piccola borghesia locale, nonostante i progetti riformistici che tentavano di minimizzare le contraddizioni.

Anzi, il banditismo dei padroni si è attuato incontrastato nella speculazione edilizia (scuole sovraffollate, mancanza di asili nido, scarsezza di servizi igienici, interi quartieri senza fognature, famiglie di 10-12 persone affollate in cantina) nello sfruttamento più illegale (contratti a termine, condizioni di salute e prevenzione degli infortuni precarie e del tutto insufficienti, e sopratutto lavoro a domicilio che coinvolge anche i bambini e sfruttamento di giovanissimi sotto i 14 anni che fanno orari da operai, sempre pagati fuori busta e senza assicurazioni). Il quadro generale di zone come Cinisello, Quarto Oggiaro, Comasina, è così di una popolazione proletaria addetta alla manovalanza sottoccupata e disoccupata.

Inoltre, il lavoro di fabbrica, e di officina non qualificato, pesante, logora ed esaspera il ragazzo giovanissimo che cerca alternative. Va al bar, vi fa notte, si assenta la mattina dopo dalla fabbrica, diventa sempre più palesemente insofferente, fino a che si giunge al licenziamento spontaneo e provocato.

Di qui numerosi cambiamenti di posti di lavoro, disoccupazione sempre più prolungata e partecipazione ad azioni illegali. Alla Comasina il fenomeno è ancora più evidente: fin dai 7-8 anni i ragazzini si allenano a rubare nei negozi di frutta, di giornali ,nei supermercati, passano poi a furti di biciclette; a 13-14 anni sono pronti per il motorino, e più tardi per i furti di automobili.

I dati ufficiali sui reati commessi forniti dal Ministero degli Interni, vede Milano al quarto posto dopo Roma, Torino, Genova, con circa 80.000 reati all'anno, di cui il 70 per cento (8 per cento rapine) sono reati contro il patrimonio. Rispetto agli anni '60 il numero dei reati contro il patrimonio è raddoppiato, e questa esplosione deriva proprio da queste zone ad alta concentrazione proletaria, come prima risposta impulsiva alle condizioni materiali di vita.

L'origine di classe di questa delinquenza emerge in certi momenti di lotta, quando si affianca al proletariato del quartiere lottando con esso sia sui temi generali come l'antifascismo, che su quelli più particolari, come l'occupazione delle case ed altro.

In sostanza, il vivere in ambienti in cui i problemi operai sono presenti in tutti gli aspetti di cui si fa diretta esperienza, porta questa giovane delinquenza a conservare tutte le caratteristiche del proletariato ad esprimersi nella lotta comune ogni qual volta si presenta l'occasione.

I giovani di questi quartieri, che vivono arrangiandosi, organizzandosi anche in « bande », non possono quindi essere definiti sottoproletari. Oggi le difficoltà di intervenire politicamente su di loro derivano dal non avere precisi punti di riferimento su cui creare momenti di aggregazione tali da proporre una seria e concreta alternativa al loro modo di risolvere i problemi.

Questi giovani proletari, proprio per il loro disorientamento politico, l'abbandono politico da parte dei revisionisti, e le scelte determinate dalla loro condizione, che li allontanano da una vita proletaria, cadono con estrema facilità nell'uso della droga, e il procurarsela comporta necessariamente anche denaro.

La zona di Quarto Oggiaro presenta nei giovani proprio questo tipo di caratteristiche, insieme a un tipo di delinquenza non più dirompente e violenta come negli anni passati.

Da qui tutti i tentativi realizzati e in fase di realizzazione di « deistituzionalizzazione del minore », di sostituire all'iter tradizionale (denunce penali, segnalazioni al tribunale dei minorenni, detenzione preventiva, ricovero in casa di rieducazione) criteri di prevenzione sociale che di fatto vogliono attuarsi con un controllo più capillare (decentramento dei vari enti, con un contatto diretto tra enti e consigli di zona e la realizzazione di strutture per i giovani « disadattati », come piccole comunità educative, centri rieducativi rionali, ecc.; tutto questo tentativo riformistico in atto a Milano a partire dagli anni '60 fino ad oggi come banco di prova per tutto il paese, non ha mai raggiunto i suoi obiettivi di smussare le contraddizioni riassorbendo nel tessuto sociale la ribellione più o meno organizzata.

Tuttavia, si è potuto riscontrare un certo effetto tanto che esiste di fatto un modo diverso di essere delinquente anche nella nuova immigrazione; senza essere categorici possiamo distinguere tra la delinquenza proletaria dei quartieri in cui l'immigrazione continua anche se in misura ridotta e di cui abbiamo parlato finora (Q. Oggiaro, Cinisello, Comasina) e quella di più recente immigrazione( a cui avevamo già accennato e che si concentra prevalentemente nei comuni della provincia milanese, come Desio, Rozzano, ecc.).

Difatti, se nelle zone dove l'immigrazione è più recente, la ribellione è più spontanea, violenta e diretta, di contro la repressione è più brutale; nelle zone in cui l'immigrazione è in prevalenza meno recente la ribellione è sostenuta e incanalata in strutture riformistiche (consigli di zona ecc.) oppure trova dei suoi momenti organizzativi più alti, più politici, alternativi. In ogni caso, però, non ha più le caratteristiche di esplosione.

Per quanto riguarda la ribellione individuale, anche qui gli interventi infrastrutturali e repressivi (campagne contro la criminalità che si concretizzano in retate, fermo di PS, licenza di uccidere della polizia nelle strade e nei carceri) hanno portato i giovani proletari ad organizzarsi in bande, pena la propria sopravvivenza. Se nelle zone di più recente immigrazione, la maggioranza dei reati vengono commessi dentro il quartiere stesso, perché è lì che essi vivono, nelle altre zone le bande operano in prevalenza fuori delle zone in cui vivono. Il passaggio da proletario a sottoproletario avviene per due ragioni: 1) l'allontanamento dall'ambiente proletario per esigenze di sopravvivenza (organizzazione in « bande » che si spostano dall'ambiente in cui vivono); 2) l'« istituzionalizzazione della attività illegale » che rompe tutti i rapporti con il mondo del lavoro, cioè con lo sfruttamento.

Rispetto alla situazione politica generale ci pare che mai come in questo momento l'attacco al sottoproletariato e al proletariato passi attraverso la fascistizzazione dei corpi separati dello stato. Il progetto di fermo di PS (ripreso di recente anche dai socialisti, mascherato dalla richiesta di istituire un giudice di picchetto quale garanzia che non vengano commessi abusi), i mutamenti avvenuti alla questura di Milano con la ripresa dei rastrellamenti in massa e la licenza data alla polizia di uccidere proletari e sottoproletari, la ripresa di azioni squadristiche, sono fatti precisi che stanno ad indicare come la pace sociale voluta dai padroni viene perseguita con tutti i mezzi possibili di cui dispone lo stato borghese.

## S. VITTORE E IL BECCARIA

Negli anni '60 si è cercato di dare un volto nuovo ai carceri cittadini, S. Vittore e il Beccaria.

Il primo tentativo in questo senso era stato portato avanti dapprima con la creazione della colonia agricola di Bellaria, vicino alla Malpensa, che serviva più che altro come strumento di divisione dei detenuti in buoni e cattivi: infatti, la colonia agricola, nata come strumento di riadattamento al lavoro e di « preparazione alla libertà », era un premio che veniva dato a chi aveva accettato le norme della galera. Le varie evasioni avvenute (numerose ogni anno) non ne hanno permesso un uso diffuso.

Così questo esperimento, applicato a Bellaria, anche per il rifiuto dei detenuti di fare da cavia, per le esperienze degli specialisti è fallito. Come è fallito a S. Vittore a Rebibbia il tentativo di ridurre il problema della criminalità a un fenomeno individuale, lasciando in ombra ogni riferimento ambientale, come se fosse l'individuo e non la società a determinare la delinquenza.

La gestione Corbo a S. Vittore si basava in generale su criteri riformistici: venivano concesse piccole cose per smorzare le tensioni. Queste, però, esplodevano egualmente, in ribellioni sempre più organizzate, fino ad arrivare alle grosse lotte dei detenuti nel '71 e nel '72.

Anche al Beccaria, il nuovo carcere minorile creato con criteri avanzati, il tentativo del recupero del minore « deviante » al tessuto sociale è fallito. Mentre si progettava nel '69-'70 di chiudere il vecchio istituto di osservazione del Beccaria, strumento di selezione e di smistamento dei ragazzi « devianti », si ipotizzavano alternative riformistiche, sull'esempio dei « focolari » francesi; cioè dei pensionati di ragazzi nel loro quartiere di origine sotto la guida di un educatore. L'esperimento è fallito perché le contraddizioni della condizione del minore « deviato », anziché risolversi, tendevano a collegarsi a quelle dell'intero quartiere grazie anche all'aiuto degli educatori, che erano stati scelti tra quelli più « aperti », cioè più politicizzati.

Ora non è rimasto che il nuovo carcere minorile in funzione dal '69, gestito direttamente dal Ministero di Grazia e Giustizia. All'interno i minori sono soggetti ad un regolamento molto rigido, sono a diretto contatto solo con le guardie carcerarie, mentre un gruppo di educatori, che provengono dalla vecchia gestione, ha il compito di « reinserire » i ragazzi dimessi, occupandosi di trovare loro un posto di lavoro, e tenendo rapporti con le famiglie, per tutto il periodo della loro detenzione.

La nuova costruzione è completamente isolata dal quartiere del Giambellino, in cui sorge, e da cui provengono anche parecchi dei suoi ospiti.

La durata media di permanenza non è possibile definirla, dice il nuovo direttore che proviene dal Ferrante Aporti di Torino; cioè, come succede negli istituti non ancora carceri minorili, i ragazzi vengono spesso dimenticati per interi anni. I minori rinchiusi (non escono mai, tranne che per essere dimessi) oscillano tra gli 80 e i 100, ma sono circa 1000 quelli che durante l'anno ci passano anche per breve tempo.

Di questi, l'80% è costituito da giovani immigrati di recente e il reato prevalente da essi compiuto è il furto d'auto.

A S. Vittore ogni anno entrano più di 10.000 persone. Di queste, la maggioranza è costituita dalla « delinquenza » immigrata, proletaria, per lo più giovane. Come in tutte le altre carceri d'Italia anche qui le condizioni di vita sono tremende: i detenuti mancano di tutto, e questa loro situazione è aggravata dal sovraffollamento costante. La gestione Corbo, dal '68 in poi, ha cercato di dirigere il carcere secondo criteri riformistici, evitando di esasperare le tensioni esistenti all'interno, operando dei miglioramenti sia rispetto all'edilizia carceraria sia rispetto alle condizioni di vita dei detenuti. Ovviamente, di fronte al movimento di lotta dei detenuti, che dal '68 in poi si è espresso in S. Vittore in modi sempre più organizzati, tutti i bei sogni di fare di esso un carcere « modello » sono sfumati.

Dal '72 la direzione è stata presa dall'ex-direttore del carcere di Brescia, Santamaria più abile e duro repressore. Santamaria in un primo tempo, evita di adottare una linea dura nei confronti dei detenuti « politici », mentre mette in atto la repressione più dura nei confronti dei detenuti comuni, con pestaggi e trasferimenti preventivi. Questa situazione di repressione e di ricatto si è sempre più caratterizzata nel '73.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# Attentati e scontri nel centro di Santiago mentre si avvia a conclusione la serrata degli autotrasportatori

**I fascisti del partito nazionale assaltano la sede del PC. Incendiata la CUT a Santiago. Migliaia di donne manifestano contro la serrata dei commercianti e dei trasportatori**

A dispetto dei gravissimi episodi di ieri pomeriggio scatenati dai gruppi fascisti nel centro di Santiago, e salvo nuovi colpi di scena sul fronte della serrata degli autotrasportatori e dei « pronunciamientos » di militari, il momento più acuto della lunga crisi politica che ha messo a dura prova la coalizione di Allende nel corso delle ultime sei settimane, sembra superato.

L'agitazione degli autotrasportatori dovrebbe concludersi entro la giornata di oggi con un accordo che è già stato raggiunto su 12 dei quattordici punti avanzati dal sindacato corporativo che fa capo a Juan Jara Cruz. Il generale Herman Brady, incaricato di condurre la trattativa dopo le dimissioni di Ruiz e l'allontanamento di Jaime Faivovich dal Ministero dei trasporti, ha affermato che i due punti rimasti in sospeso presentano minori problemi di quelli che già sono stati definiti.

D'altro canto gli episodi di sedizione esplosi in seno all'aviazione nella giornata di lunedì intorno al caso Ruiz sembrano almeno per il momento rientrati. Anche in questa occasione, come già dopo il fallito golpe del 29 giugno e con le agitazioni di marinai e sottufficiali a bordo di 2 navi da guerra nella prima settimana di agosto, (attribuite come è noto alla propaganda del MIR) è venuta in luce una situazione estremamente complessa all'interno dell'esercito, dove la resistenza alle tendenze golpiste e alle mene reazionarie di una parte delle alte gerarchie ha una base indubbiamente larga nella truppa e fra i gradi intermedi. Non si tratta evidentemente del « lealismo » tradizionale sul quale mostra di fare affidamento Allende, quanto delle ripercussioni dirette, all'interno dell'esercito, di uno scontro di classe che in modo sempre più netto discrimina i due campi che si fronteggiano nel paese. Di questa situazione reale deve aver tenuto conto Allende quando ha deciso domenica scorsa di imporre la destituzione di Ruiz da capo dell'aviazione, mostrando di essere disposto ad accettare il rischio di una prova di forza su cui la democrazia cristiana si è immediatamente gettata con una furiosa campagna, ma di fronte alla quale proprio la destra militare ha esitato e, a quanto sembra, si è provvisoriamente ritirata. Il presidente Allende si appresterebbe ora ad allargare ulteriormente la presenza dei militari nel governo, nel tentativo di recuperare altro tempo e nella speranza di riuscire a separare i due bracci della tenaglia che ha stretto in queste settimane il paese, mettendo sulla difensiva i partiti dell'Unità Popolare: il caos economico e le agitazioni corporative da un lato, la sempre rinnovata minaccia di un colpo militare dall'altro.

In questo quadro la conclusione della serrata degli autotrasportatori riveste un'importanza cruciale. Ad essa Allende ha sacrificato ogni « posizione di principio » ribadita ancora dopo il rimpasto del 9 agosto: a cominciare dalla presenza al Ministero dei trasporti del sottosegretario Faivovich, che era stata confermata all'interno del governo misto come un « punto d'onore » irrinunciabile di fronte alle pregiudiziali dei proprietari dei camion. Dal punto di vista della loro piattaforma dunque questi ultimi hanno ottenuto piena soddisfazione: ogni loro richiesta, anche la più pretestuosa e provocatoria, è stata esaudita.

Più complesso deve essere invece il giudizio sull'esito politico di questo braccio di ferro, ancorché non concluso. Come nelle precedenti occasioni (luglio '72, ottobre-novembre '72), ma ogni volta in modo più grave, l'opposizione tenta, manovrando le categorie corporative che sono sotto il suo controllo, di schierare contro il governo forze sociali più ampie. Attraverso le serrate e le agitazioni di commercianti, trasportatori, professionisti, strati impiegatizi, piccoli e medi industriali, la DC si ripropone non solo lo scopo di paralizzare il paese, speculando sul caos e ricattando il governo; ma di tirare in campo una parte almeno del proletariato, di incrinare il fronte sociale che ha sin qui sostenuto l'Unità popolare. Ma proprio di fronte a questo obiettivo si misura il limite della azione eversiva della DC e delle destre. Ancora una volta lo sciopero degli autotrasportatori è stato capace di raccogliere e galvanizzare il ceto medio reazionario, ma non di mobilitare quella « base popolare » che la DC si attribuisce, che il PC le riconosce, ma che non pare disposta a muoversi in quella direzione.

Da questo punto di vista gli avvenimenti degli ultimi due giorni a Santiago parlano chiaro. La proclamazione dello sciopero provinciale di tutte le categorie da parte del segretario democristiano Rodriguez (che si trova in netta minoranza nella CUT, ma che è stato messo al vertice dell'organizzazione dallo spirito di compromesso della componente che fa capo al PC) ha trovato l'appoggio di alcune frange di impiegati e funzionari, ma non ha avuto alcuna adesione nelle fabbriche e nei cantieri. Il consiglio provinciale della CUT ha disdetto lo sciopero e ha dichiarato lo « stato d'allerta generale » contro le provocazioni della destra su tutto il territorio nazionale. Nei luoghi di lavoro vi sono state fermate e assemblee promosse dai militanti della sinistra; in questo frangente gli organismi di base, nelle fabbriche e nei quartieri, hanno ritrovato spazio per l'iniziativa autonoma.

Il tentativo fascista di inserire la provocazione nel conflitto tra il segretario della CUT e il consiglio provinciale, incendiando la sede centrale del sindacato per attribuirne la responsabilità alla sinistra, è la conferma del naufragio delle velleità iniziali. Solo Rodriguez ha dato copertura alla provocazione fascista, che avveniva contemporaneamente all'assalto di un manipolo di squadristi del Partito Nazionale, capeggiati dal deputato Ossa armato di pistola, alla sede del PC. Gli scontri davanti alla sede comunista e al palazzo del parlamento sono proseguiti per tutto il pomeriggio.

Alla sera un enorme corteo di donne proveniente dai quartieri popolari e dai baraccamenti ha sfilato per ore nel centro di Santiago, protestando contro la serrata degli autotrasportatori e dei commercianti. In questa situazione appare probabile che con l'agitazione dei camionisti rientrino anche le serrate « di assaggio » dei dettaglianti e di alcune categorie di professionisti. Il cresente ricorso alle provocazioni e agli attentati — ieri è stato distrutto un tratto della ferrovia Santiago-San Antonio, che collega la capitale al mare e che rimaneva l'unica via per l'approvvigionamento del mercato ittico della metropoli — rischia di ritorcersi contro la destra, nella misura in cui alimenta i contrasti all'interno della DC. La linea dell'attuale presidente del partito Alwyn — dettata dietro le quinte da Frei — che ha condotto la DC all'unità d'azione più completa con i fascisti del partito nazionale — incontrerebbe la resistenza crescente di un settore del partito facente capo a Fuente Alba. In occasione della avventura del segretario della CUT di Santiago, tale opposizione si sarebbe espressa con particolare vivacità.

# I GUAI DI NIXON

Il presidente Nixon è arrivato sano e salvo a San Clemente, la « casa bianca occidentale », dove conta di rimanere una decina di giorni per levarsi dalla sua faccia di gomma quell'« aria tesa » che, nei soliti « ambienti bene informati », si dice abbia assunto dal momento in cui « è riuscito a scampare all'attentato ». Ma l'« aria tesa » sembra destinata a trasformarsi in ciclone in seguito agli sviluppi che ha assunto la stravagante vicenda dell'« auto-attentato »: il « New York Times » e il « Washington Post » dedicano oggi al « complotto anti-Nixon » la miseria di un trafiletto e la CIA, costretta ad una sbracata marcia indietro a 100 all'ora, ammette che Edwin Gaudet, l'ex poliziotto sospettato di essere il « braccio » della congiura, è completamente estraneo alla faccenda ed ha, quindi, sospeso le sue ricerche. Nixon, affranto per questo nuovo « boomerang » che si è lanciato addosso, cerca di rimediare, con patetici colpi di coda, dichiarando che « l'intera storia è stata ridicola » ed, intanto, prende tempo e decide di rinviare di una settimana, forse dieci giorni, la attesissima conferenza stampa sul « Watergate », il primo incontro con i giornalisti in più di cinque mesi.

Da New York, dove una decina di commessi sono mobilitati per smistare i vagoni di lettere arrivate alla commissione Ervin da parte di migliaia di impietosi cittadini che si permettono ancora di « lasciarsi travolgere dall'ossessione Watergate », giunge, poi notizia del quotidiano sondaggio d'opinione che indica come le « azioni-Nixon » stiano crollando di ora in ora (solo il 25 per cento degli americani crederebbe ormai alla « buona fede » del presidente). Sempre da New York arrivano i ruggiti di Agnew, il quale ha convocato ieri la seconda conferenza-stampa in meno di 15 giorni: avendo avuto sentore di una iniziativa di Nixon volta a scaricarlo, il vice-presidente ha ringhiato, con un'enfasi suscettibile di pericolosi sviluppi, che combatterà « fino alla morte per dimostrare la mia innocenza e conservare l'alto incarico al quale sono stato eletto due volte », ed ha mostrato i risultati delle elezioni nel Maryland vinte ieri dal suo pupillo Robert Bauman sul candidato democratico; Agnew, birichino, ha sorvolato sul fatto che la « consultazione » elettorale era stata resa necessaria dall'imbarazzante suicidio del repubblicano Mills, uno dei figli del « Watergate », e, fatto decisivo, che le urne sono state disertate da oltre l'80 per cento degli elettori.

Ultime tegole per Nixon sono le notizie che arrivano da Detroit, dove sono in corso scioperi selvaggi alla Chrysler, e i dati, forniti dal ministero del lavoro, che indicano come, dall'inizio della « quarta fase » della politica economica, si sta registrando un continuo inarrestabile aumento dei prezzi: mentre solo quelli delle carni bovine e della benzina sono tuttora « congelati », i prezzi al dettaglio dei generi alimentari crescono al di là di ogni record con una spirale che il massimo esperto economico della Casa Bianca, Herbert Stein, ha detto essere « impossibile da interpretare... ».

**ARGENTINA - NELL'ANNIVERSARIO DEL MASSACRO DI TRELEW**

# Il governo proibisce le manifestazioni per commemorare i guerriglieri uccisi

Trelew e Rawson, le due città argentine situate all'estremo sud del paese, nella regione della Patagonia, sono in stato d'assedio: le forze armate hanno preso eccezionali misure di sicurezza per « prevenire » eventuali manifestazioni o azioni della guerriglia in occasione dell'anniversario del massacro di Trelew.

Un anno fa 16 compagni detenuti nel carcere cittadino — appartenenti all'ERP, alla FAR e al Montoneros — venivano barbaramente uccisi nonostante avessero ricevuto la promessa, falsa, di aver salva la vita. I guerriglieri erano riusciti a fuggire dal penitenziario e ad occupare l'aeroporto della vicina Rawson nel tentativo di riparare in Cile: ma solo un gruppo di essi, 11 su una trentina, riuscirono a sequestrare un aereo. Gli altri, fra i quali Ana Maria Villareal, moglie del massimo dirigente dell'ERP — Roberto Santucho — si arrese alle truppe governative dopo che il capitano di corvetta Sosa « garantì » loro che non sarebbero stati uccisi. In realtà, appena una settimana dopo lo stesso Sosa si vantò pubblicamente di aver assassinato i compagni a sangue freddo e si « assunse la responsabilità » della strage.

Oggi, a un anno dal massacro, i dirigenti peronisti vorrebbero far dimenticare al popolo argentino i responsabili del delitto: mentre la commissione di difesa della camera dei deputati inizierà lo « studio » di un « progetto di risoluzione », per costituire una commissione di « inchiesta » sui fatti di Trelew, il ministro degli interni ha proibito qualsiasi manifestazione pubblica per commemorare i guerriglieri uccisi, « per evitare di turbare l'ordine ». Contemporaneamente, scrive il settimanale peronista « El descamisado », unità della marina si sono concentrate nella base navale di Trelew, i distaccamenti di polizia e i servizi di vigilanza negli edifici pubblici sono stati rafforzati, le sedi radiotelevisive e le centrali elettriche sono presidiate dalla polizia.

L'eccezionale dispiegamento di forze non ha tuttavia fermato la guerriglia: a Buenos Aires, le immagini di Peron che fino a ieri tappezzavano i muri della città sono state coperte con quelle dei sedici compagni assassinati. A Cordoba un attentato ha danneggiato gravemente un edificio appartenente alla marina: una bomba incendiaria è stata lanciata da una automobile in corsa, dalla quale sono stati sparati anche numerosi colpi di arma da fuoco. A Plata guerriglieri dell'ERP (che si è attribuito la responsabilità dell'attentato di Cordoba) hanno sequestrato un piccolo aereo appartenente ad un aeroclub locale con il quale hanno sorvolato la città lanciando manifestini in memoria del massacro. Per oggi infine, sfidando il divieto poliziesco, l'ERP ha organizzato una manifestazione popolare davanti al parlamento. Dal canto suo invece la gioventù peronista — la cui direzione ha subito poche settimane fa un rimpasto, voluto da Peron, che ha eliminato gli esponenti della sinistra — ha deciso di rispettare la decisione del governo di proibire tutte le manifestazioni « all'aperto ». E ha così indetto una manifestazione in uno stadio per rendere omaggio a tutti i caduti per la liberazione nazionale, per ricordare l'esempio della «compagna Evita nell'anniversario della sua storica rinuncia alla vicepresidenza » (nel 1951) e — dulcis in fundo — per riaffermare il proprio appoggio alla candidatura di Peron alla presidenza.

I dirigenti della gioventù peronista mostrano quindi di voler allinearsi completamente al « nuovo corso » imposto dalla destra giustizialista al paese, e iniziato con le dimissioni « volontarie » di Campora: intanto le squadre di Josè Rucci, il sindacalista di destra che ha appoggiato fin dal primo giorno la candidatura Peron, continuano le loro aggressioni nei confronti die militanti operai delle sedi sindacali di sinistra. Dopo le sparatorie di Cordoba, anche a Buenos Aires gli squadristi di Rucci hanno assalito un ufficio sindacale, sede del sindacato dei lavoratori della ceramica, uccidendo un operaio: nonostante che gli scontri siano durati più di due ore la polizia è intervenuta giusto in tempo per permettere a quasi tutti i fascisti di fuggire. Due solo degli aggressori sono stati arrestati.

In questo clima è a dir poco discutibile la decisione del Partito comunista argentino (revisionista) di appoggiare Peron nelle elezioni presidenziali del 23 settembre prossimo. Nel corso del XIV congresso svoltosi a Buenos Aires il segretario generale Jeronimo Arnedo Alvarez ha dichiarato fra l'altro di voler « appoggiare tutte quelle misure che tendono a migliorare il livello di vita del popolo lavoratore, a realizzare riforme strutturali ed eliminare la dipendenza ».

# GRECIA: liberati altri cento detenuti

Altri cento detenuti politici, dopo le scarcerazioni di ieri, verranno oggi liberati: militanti comunisti e democratici, intellettuali, studenti, esponenti politici dell'opposizione verso i quali Papadopulos ha applicato l'amnistia mostrando ancora una volta la debolezza del regime. Anche se è ormai evidente a tutti il carattere farzesco dell'iniziativa — le carceri greche sono ancora piene di migliaia di oppositori — è chiaro tuttavia che il dittatore è stato costretto dagli avvenimenti degli ultimi mesi a varare questa misura « liberalizzatrice » per tentare di contenere il fermento e lo scontento delle masse nei confronti della dittatura: le lotte studentesche della primavera scorsa, il fallito colpo di stato filomonarchico, lo stesso referendum (al di là delle cifre ufficiali) hanno chiaramente mostrato l'esistenza di una forte e combattiva opposizione al regime in numerosi settori sociali del paese.

Demetrio Pastsalides e Caralambos Dracopulos sono usciti ieri pomeriggio dalle carceri civili del Pireo: 68 anni il primo, 55 il secondo; i due anziani militanti del Partito comunista greco (revisionista) erano stati condannati a lunghe pene detentive sotto l'accusa di aver promosso « attività comuniste ». Come noto fin dal 1944 il partito comunista è fuori legge: una legge lasciata in eredità dal regime monarchico ai colonnelli che dopo il colpo di stato del 67 ne hanno fatto un sapiente uso. Numerosi, fra i rilasciati, gli studenti universitari protagonisti delle lotte della primavero scorsa: assieme ad essi, accusati di « attività antinazionale » e di « propaganda comunista », è stato liberato un docente universitario di 55 anni che aveva partecipato alle agitazioni, Giovanni Pezmazoglu.

Fra i principali esponenti dell'opposizione democratica, Alessandro Panagulis ha dato una nuova prova della sua tempra di combattente: « non mi pento del gesto che ho fatto » ha dichiarato appena uscito dal carcere. Panagulis era stato condannato a morte per aver attentato alla vita di Papadopulos nell'agosto del '68. Il coraggio mostrato in carcere e durante il processo a suo carico, e la solidarietà internazionale verso il suo gesto costrinsero i colonnelli a commutare la pena in ergastolo. « I provvedimenti di clemenza emanati dal capo dello stato sono una prova di debolezza » ha aggiunto l'ex ufficiale dichiarando la sua volontà di proseguire la lotta contro la dittatura.

Oltre a Panagulis sono stati liberati l'ex ministro degli esteri Averoff e i 60 ufficiali della marina e dell'aviazione implicati, secondo l'accusa, nel complotto filomonarchico: la scelta dei detenuti da graziare — fra le migliaia che riempiono le galere e i lager greci — appare, al di là delle giustificazioni ufficiali, determinata essenzialmente di motivi politici e di propaganda. Papadopulos ha « graziato » con estrema oculatezza tutti coloro che o per la risonanza a livello internazionale del loro nome, o per il fatto di essere stati protagonisti degli ultimi avvenimenti rappresentavano in carcere, una minaccia per la nuova « repubblica »

**ESERCITO**

# SEI SPOSATO? STAI PUNITO!

**Il problema dei soldati sposati e in precarie condizioni economiche esce dai confini della caserma. La recente esperienza di lotta delle sei donne a Saluzzo**

Nella caserma Musso, la scorsa settimana due soldati sposati con figli e in condizioni economiche difficili sono stati puniti dal capitano Gentilucci, il più odiato sia dentro che fuori la caserma, già fatto segno di scritte murali tipo « Gentilucci basta con le punizioni... », « stai attento... » e, addirittura, in un bar di Val Maira si sono rifiutati di servirlo. La motivazione ufficiale della punizione dice: « rientravano dalla libera uscita in stato leggermente euforico, si abbandonavano a scherzi di cattivo gusto nei confronti di un commilitone e, sorpresi da un caporale, rispondevano in maniera poco formale ». Questo ha significato per i due soldati dieci giorni di C.P.R., che vuol dire non andare a casa per 40 giorni, e per 10 non prendere la magra decade. Ed oltre al danno di dover fare la naia nelle loro condizioni,, oltre la dura punizione, hanno anche la beffa di sentirsi dire: « Chi ve l'ha fatto fare di sposarvi? ».

Ma questa nuova provocazione delle autorità militari contro i proletari in divisa ha trovato delle famiglie che si sono ribellate. Come è noto ai soldati non è concesso far valere i propri diritti, allora sono state le loro mogli e le mogli di altri quattro soldati nelle medesime condizioni a organizzarsi e venire in caserma per riavere i mariti a casa. Come è noto, quando le donne si sono presentate sono state trattate dal colonnello Trevisan a pesci in faccia. Perché era sicuro, quest'ultimo, che nessuno avrebbe reagito, che questa iniziativa sarebbe rimasta isolata. Invece in appoggio alle donne si sono schierati immediatamente i proletari di Saluzzo, (I soldati hanno anche fatto una colletta in caserma in barba al regolamento); si è formato un comitato di solidarietà a cui hanno aderito organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (l'on. Vincis del PSI ha presentato un esposto al parlamento) e un gruppo di congedati della « Musso » stazionava davanti alla caserma con cartelli e volantini di propaganda. La massiccia e attiva solidarietà alla protesta delle mogli dei sei militari da parte della popolazione, in questo paese senza una grossa tradizione di lotte sociali, è dovuta al fatto che quando in una famiglia viene a mancare l'aiuto del figlio, o addirittura del marito, perché deve fare la naia si crea una contraddizione profonda tra i proletari e l'esercito, che sui soldati e sulle loro famiglie scarica tutti i costi del servizio di leva. Non è un caso limite per esempio la situazione dell'artigliere Walter Conte e della moglie Margherita incinta al 7° mese e attualmente ricoverata in ospedale.

Lui lavorava presso l'Aci come apprendista a 75.000 al mese, lei apprendista parrucchiera a L. 8.000 alla settimana, entrambi senza mutua né assegni familiari.

Nella stessa caserma « Musso » gli sposati sono il 5 per cento e questa percentuale aumenta vertiginosamente nelle caserme di fanteria dove più presenti sono i proletari in divisa delle regioni più povere. Eppure la propaganda dei padroni ci tiene a far sapere che va esonerato dal servizio di leva chi è indispensabile al sostegno della propria famiglia. Il consiglio di stato più volte negli ultimi tempi ha emesso sentenze a favore dei soldati in simili condizioni (nei casi di Antonio Cittarella in maggio, di Silvano Matteucci e Filippo Nappi in luglio).

Così anche la televisione e i giornali hanno annunciato più volte che gli sposati con prole non devono più fare la naia, così come si parla delle disposizioni sul sussidio mensile di L. 25.000 ai soldati bisognosi. Ma le poche volte che viene dato un sussidio esso non viene mai erogato mensilmente e pare che sia piuttosto un regalo personale dei comandanti e non un diritto dei soldati. Infatti i padroni, se da un lato sbandierano le loro misere riforme, al lato pratico le rendono inutili, anche a chi tenta di usarle, a causa della lentezza burocratica e delle cavillosità di tali leggi ed emendamenti. Questa lentezza e cavillosità non sono tanto da imputarsi alla « solita burocrazia », ma sono conseguenza di un preciso programma quale, per esempio, lo si può ritrovare in un articolo del generale Henke su « Quadrante », il periodico della marina.

Qui si dice che per controbilanciare la tendenza alla riduzione della ferma a 12 mesi (imposta dalla necessità padronale di ristrutturare le FF.AA. da un lato e dalla pressione delle lotte dei proletari in divisa e dalla mobilitazione di massa dall'altro) occorre migliorare qualitativamente e quantitativamente l'esercito, cioè averlo più fedele e rispondente agli interessi dei padroni con una selezione accurata di quelli che dovrebbero essere i quadri più fidati e nello stesso tempo restringendo la possibilità di esoneri e rinvii. Ma gli effetti della iniziativa di queste donne vanno oltre all'aver messo in crisi un colonnello. Questa iniziativa e sopratutto la mobilitazione di massa che ne è seguita, ha fatto sì che si è superato l'isolamento che separa la caserma dal resto del paese.

# GENOVA - Riaprono i negozi: regna la scarsità

GENOVA, 22 agosto

Circa due terzi dei negozi hanno riaperto, dopo le ferie, e già stanno venendo al pettine nuovi nodi di questo blocco balneare dei prezzi. La chiusura dei negozi, quest'anno, è stata quasi totale, per almeno 10-15 giorni. Chi è rimasto in città, cioè la maggioranza dei proletari, è stato costretto a fare dei viaggi per fare la spesa. In quartieri operai come Sestri ponente, dove vivono quasi 100.000 abitanti, non c'era nemmeno un tabacchino aperto e poche botteghe di alimentari che alzavano le saracinesche esaurivano rapidamente tutta la merce più richiesta.

Ma in questi giorni la situazione in città si sta facendo molto più grave. I ridicoli manifesti « difendi la tua spesa, chiama il governo », che stanno invadendo i muri e gli autobus, non suscitano né discussione, né tanto meno convinzione tra la gente. Ciò di cui parlano tutte le donne nei negozi è la progressiva sparizione di molti generi.

La pasta, prima di tutto: Agnesi, Barilla, Buitoni, stanno riducendo le forniture, anche ai supermercati: si è costretti a comprare strane marche, che spuntano fuori ora, inventate probabilmente da qualche industrialetto che le butta sul mercato a 10-20 lire in meno, sfruttando al massimo vecchi impianti, al di fuori di ogni controllo, pur di approfittare dell'occasione favorevole. Un supermercato ha già iniziato il razionamento: grossi cartelli annunciano che non si può comprare più di due pacchi di pasta per volta, e la norma viene fatta osservare severamente.

Pelati: in quasi tutti i negozi sono una rarità. Allo SMA non ce n'è nemmeno più un barattolo, perché da quasi un mese non arrivano rifornimenti. Alla Standa invece ci sono, tutti di una sola marca « La Campagnola ». Girando il barattolo, si scopre il motivo di tanta abbondanza: arrivano nientemeno che dall'Argentina. Prodotti e inscatolati da una ditta di Buenos Aires.

L'Italia è il primo produttore mondiale di pomodori (circa 3,5 milioni di tonnellate all'anno); la produzione è controllata da poche industrie che fanno capo a grosse « holding » (la Star e la Cirio all'IRI-SME, la De Rica alla Montedison (solo recentemente c'è stato un accordo Montedison-SMA), l'Arrigoni alla Centrale, l'Althea all'Unilever): questi monopoli impongono prezzi da fame ai contadini, tanto che buona parte del raccolto viene lasciato marcire sulla pianta perché il prezzo non ripaga neppure della raccolta. L'industria alimentare, in sostanza, lascia marcire pomodori italiani, sospende le forniture e acquista pelati argentini, contribuendo ad accrescere il passivo della bilancia commerciale e quindi il costo della vita.

**Per quel che riguarda altri prodotti pare che alcune ditte stiano sperimentando un sistema per aggirare completamente il blocco: si tratta cioè di cambiare l'etichetta del prodotto. Il nuovo prodotto non sarebbe così soggetto al listino del 16 luglio. Per esempio una ditta produttrice di tonno ha già comunicato ai negozianti di aver intenzione di distribuire una nuova marca. Per finire, le multe continuano a fioccare sui bottegai: negli ultimi due giorni 25 multe fino a trecentomila lire.** Per i grossisti invece continua l'assenza totale di controlli: dall'inizio del blocco solo due grossisti di carne sono stati multati.

## Un brutto rientro per gli operai di Milano

Davanti alla Magneti si parla schiacciati in un poco di ombra: « anche se i morti sono stati di meno, che frutto rientro! ». « Nessuno si era illuso che il blocco dei prezzi avrebbe potuto fermare l'aumento del costo della vita, e i prezzi a Milano come al sud, mi avevano fatto capire la fregatura, ma così non me l'aspettavo... ».

« Hai visto? Fra un po' anche la benzina... ». « E ora bisognerà comprare i libri di scuola a mio figlio, aumentati anche quelli, altro che 3.000 lire in più di assegno familiare ».

I soldi sono finiti per tutti, e i debiti ancora da pagare; chi non ha chiesto anticipi e prestiti alla ditta per fare una settimana a Rimini o per tornare a casa al sud? « Bisogna aspettare una settimana per la prima busta... ». « Tanto da comperare c'è più poco, mia moglie non ha trovato pasta e se ci tolgono pure la pastasciutta... ». « Ci stanno facendo diventare cretini con tutta sta propaganda... altro che chiamarlo il governo! ».

Si parla molto di soldi, mentre inizia la discussione come organizzare la lotta per l'aumento del salario all'interno delle prossime scadenze di lotta per il rinnovo del contratto aziendale e per le vertenze generali su assegni familiari, pensioni, e indennità di disoccupazione.

Naturalmente non tutti sono andati in ferie. All'Alfa, dove 3/4 sono immigrati che tornano al sud, degli altri il più è rimasto a Milano, o coi prestiti della ditta, sono andati a Rimini o in tenda per risparmiare. Fra quelli rimasti molti hanno lavorato negli appalti: « 1300 l'ora a laura' 'ntla Breda ».

Alla ripresa del lavoro le assenze son tante, ma non moltissime. « Non più del solito ». Si ironizza sulle grida scandalizzate della Notte: « se Milano piange, Torino non ride », e sullo sdegno allarmato dell'Unità che difende l'onestà e sostanziale laboriosità operaia.

Dopo i molti straordinari fatti poco prima delle ferie per raggranellare qualcosa in più, ora, giustamente, la ripresa del lavoro è più lenta e cauta, come sempre c'è chi si mette in malattia, « come è giusto ».

Per i 40 dipendenti della SEIMART-LESA, il rientro ha portato la sorpresa peggiore: alla riapertura della fabbrica non hanno trovato nemmeno le sedie per sedersi. La direzione ha, infatti, trasferito, durante la chiusura estiva, tutto nella sede di Torino: un altro passo avanti nello smantellamento dello stabilimento. Gli operai della ex Lesa sono subito scesi in sciopero per difendere il loro posto di lavoro. Ieri, davanti ai cancelli, constatavano come la gestione statale, subentrata a quella della Lesa, non abbia risolto assolutamente il problema della garanzia del posto.

Dopo i 2 anni e mezzo di occupazione contro gli 800 licenziamenti ora si trovano contro una spregiudicata direzione parastatale che iscrive la azienda nei ruoli della Confindustria invece che in quelli della Intersind delle aziende parastatali. Durante lo sciopero di lunedì, l'assemblea ha denunciato la rottura, da parte della direzione, degli accordi presi il 26 luglio di fronte ad un rappresentante del ministero del lavoro, secondo i quali ogni trasferimento avrebbe dovuto essere concordato con la camera del lavoro.

MOLA DI BARI

## Sporca montatura del "TEMPO"

Sabato 18 i carabinieri di Mola arrestarono il trentacinquenne Fernando Ferdinelli di Monopoli, vigilato speciale da un anno e mezzo e abitante a Mola con la famiglia. Secondo la « Gazzetta del Mezzogiorno » di domenica 19 all'arresto del Ferdinelli si è giunti perché dalla sua abitazione provenivano grida di litigio, che avevano richiamato l'attenzione dei vicini. Di qui l'allarme, e l'intervento dei carabinieri, che avevano trovato la casa a soqquadro e cosparsa di benzina, e avevano rinvenuto armi proprie e improprie e munizioni. Ma il « Tempo », cronaca della Puglia, di martedì 21 agosto ha avuto la spudoratezza di uscire con questo titolo: « arrestato a Mola pericoloso dinamitardo di Lotta Continua ».

« Secondo quanto è stato possibile apprendere » (!) — scrive il Tempo — « pare che il Ferdinelli fosse in contatto con alcuni gruppuscoli della sinistra extraparlamentare della capitale »; mentre la sua presenza a Mola « pare sia da ricollegare all'intensa attività eversiva svolta negli ultimi tempi da appartenenti di Lotta Continua » (!). C'è da dire che tutta questa impalcatura il Tempo l'ha messa in piedi a partire dalla notizia, rivelatasi poi infondata, che il Ferdinelli fosse di Roma. Di qui i suoi « contatti con i gruppuscoli della capitale », e quindi la giustificazione, per il Tempo, della sua presenza a Mola (!!!) una presenza che, invece, data da molti anni e che non ha niente a che vedere né con la dinamite, né con Lotta Continua, visto che gli stessi carabinieri di Mola (vedi Gazzetta del Mezzogiorno di oggi) definiscono il Ferdinelli politicamente « politicamente disinteressato ».

Noi non sappiamo se tutti questi « pare », come tutta la montatura, siano frutto della fantasia criminale del mentecatto che ha scritto l'articolo, o gli siano stati suggeriti dai soliti personaggi al di sopra di... ogni sospetto. Fatto sta che a Mola da qualche anno « un'intensa attività eversiva » è stata davvero svolta: si tratta delle aggressioni, accoltellamenti, azioni dinamitarde dei mercenari di Avanguardia Nazionale capeggiati dagli armatissimi Gatto, e Nardulli; così come del ferimento ad opera di fascisti, il 20 gennaio '72, del compagno Paolo Moccia.

## ULSTER

### NESSUN COLPEVOLE PER LA STRAGE DI DERRY

Non esistono elementi « tali da giustificare alcuna incriminazione »: così ha stabilito la giuria popolare chiamata a giudicare i responsabili del massacro di Londonderry nella « maledetta domenica » del 30 gennaio dello scorso anno. Come noto i mercenari inglesi aprirono improvvisamente il fuoco su un corteo di dimostranti cattolici, uccidendone 14 e ferendone numerosi altri.

Fra i giurati solo il coroner (magistrato locale) di Londonderry ha accusato apertamente i parà britannici di « omicidio bello e buono », anche se ad esso sono stati spinti per « aver perso la testa ».

## All'ANIC di Gela sindacati e padroni si scambiano cortesie

Negli stabilimenti ANIC di Gela, da un po' di tempo, sindacati e padroni hanno deciso di comune accordo di marciare uniti e compatti quando si tratta di sfruttare gli operai e di spolparli nei quattrini e nella salute. E' così che Giovanni Manfredi, padrone dell'omonima impresa, diventa nevrastenico e minaccia punizioni quando gli operai gli fanno notare che ogni giorno lavorano un'ora di più, senza retribuzione (un'ora è infatti il tempo impiegato per recarsi dal cantiere sul posto di lavoro).

Alla richiesta di installare un orologio marcatempi, il Manfredi ha ordinato di sospendere il lavoro e ha convocato un'assemblea in cantiere con la partecipazione dei segretari della CGIL e della CISL (tali Bianco e Leonardi). L'assemblea è durata due ore e alla fine gli operai, consigliati dai due segretari sindacali per i quali è giusto che si lavori un'ora di più gratuitamente, hanno ceduto alla legge del padrone mentre sul lavoro le minacce e i ricatti si sono moltiplicati. Un compagno operaio, tra i più combattivi, è stato mandato a verniciare una torre alta trenta metri vicino ai forni dove la temperatura è insopportabile perché non ha accettato di lavorare anche per altri due operai assenti. Le misure di sicurezza sono inesistenti e gli incidenti sono frequenti. In barba al contratto di lavoro le ore di straordinario vengono imposte quasi quotidianamente.

Per quanto riguarda le altre ditte appaltatrici il discorso non cambia: nei giorni 7, 8, 9 agosto si sono tenute assemblee generali per le categorie dei metalmeccanici, edili e lavoratori dei servizi in vista dei nuovi contratti di lavoro. CGIL, CISL e UIL si sono dimostrate gli angeli custodi dei padroni cercando di rompere il fronte compatto degli operai. Non ci sono però riuscite e un operaio, ad un sindacalista che cercava consensi, ha risposto: « questo autunno sarà caldissimo. la lotta sarà dura e lunga perché i 3200 operai in sciopero qualcosa dovranno cambiare ».

## Per partecipare al corteo per Mario Lupo a Parma

### TRIVENETO

Per la partecipazione alla manifestazione di Parma sabato 25 agosto sono in partenza pulman da:

— Mestre, ore 11,30 dalla stazione FS (adesioni telefono 920811);
— Udine, ore 10 in Via Superiore 9 (adesioni telefono 62891);
— Mantova, ore 14,30 in Piazza Cavallotti (adesioni telefono 28288).

### LA SPEZIA

Per la partecipazione alla manifestazione di Parma partirà un pulman sabato 25, ore 12 in piazza Europa.

### MILANO

La sede di Milano organizza pulman per la manifestazione a Parma. I compagni di tutte le sezioni devono comunicare le adesioni in Via de Cristoforis entro giovedì 23.

### VIAREGGIO

Giovedì 23 agosto, ore 21,30, assemblea popolare sulla lotta antifascista e l'anniversario della morte del compagno Mario Lupo. Si svolgerà nella sede di Lotta Continua, Via Pisano 111 con la proiezione di film.

Per la partecipazione alla manifestazione di Parma un pulman partirà sabato 25 ore 13 dalla Stazione Vecchia.

### TRENTO

La sede di Trento organizza pullman per la manifestazione a Parma il 25 agosto. Per le adesioni telefonare al 31.591 dalle 8 alle 10 entro il 23 agosto.

### ROVERETO

*Per la manifestazione di Parma la sede organizza pullmans. Partenza in Piazza Posta alle ore 13. Per le adesioni telefonare al 30048.*

### BOLOGNA

*Giovedì 23 agosto alle ore 21 in Via S. Rocco 22, nella sede della Comune, assemblea antifascista indetta da Lotta Continua in preparazione della manifestazione di Parma.*

### GENOVA

*Per la manifestazione di Parma la sede organizza pullmans, telefonare al 203640.*

### ROMA

La sede organizza pullman con partenza sabato 25 alle ore 7 da Porta Maggiore. Per adesioni e partecipazioni rivolgersi alla sede in via dei Piceni 26, telefono 492.372 (10,30-13,15-18,30).

### NAPOLI

La sede organizza un pullman: le adesioni vanno comunicate a via Stella 125, tel. 342.709 entro giovedì 23. Giovedì sera alle 18 si riunisce in sede la delegazione per Parma.

### MARCHE

Il pullman per Parma parte da Ancona sabato alle 12 e raccoglie i compagni di Ancona e Pesaro. Per adesioni tel. 0731/3146 ore 15-19.

I compagni di Ascoli Piceno e Macerata devono fare riferimento alla sede di San Benedetto.

### BERGAMO

Il pullman per la manifestazione di Parma partirà sabato alle 13,30 dal piazzale della Stazione. Per adesioni telefonare al 222.303.

## Aumento delle tariffe F.S.: dopo la chiusura della vertenza

Il ministro Preti ha rilasciato un'altra bordata di dichiarazioni « estive » sul problema dell'aumento delle tariffe ferroviarie.

Parlando con un redattore d'agenzia « durante la sua quotidiana passeggiata tra il ministero dei Trasporti e la più vicina rosticceria dove consuma abitualmente le sue colazioni » come riferiscono autorevoli fonti di agenzia, ha stavolta tuonato: « Per il momento le tariffe ferroviarie non aumenteranno ».

Successivamente, ammorbidito forse da qualche suppli, si è confidato e ha detto che « in un secondo tempo » bisognerà aumentarle, « a meno che non si voglia sostenere che la svalutazione della lira non vi è stata soltanto per le FS ».

A noi pare che questo « secondo tempo » di cui parla il ministro degli Aumenti (dalle tasse alle tariffe FS) sia assai vicino e siamo pronti a scommettere che sarà di poco successivo alla chiusura della vertenza FS (di cui già fin da ora si hanno segni di irrigidimento da parte dell'azienda sul problema delle 40.000 d'aumento salariale) per cercare di far passare le maggiorazioni delle tariffe come conseguenza dei miglioramenti salariali ottenuti dai lavoratori. Una manovra che non sta in piedi fin dalle dichiarazioni di La Malfa, il quale, dopo avere sborsato circa mille miliardi per carabinieri e poliziotti, ha provocatoriamente chiuso la borsa alla vigilia dell'apertura della vertenza coi ferrovieri.

Frattanto si ha notizia per la prima volta di uno studio condotto dal servizio commerciale del ministero dei Trasporti riguardante « la situazione dei servizi e delle tariffe ».

Dall'analisi dei dati portati a conoscenza da questo studio risulta che un semplice aumento delle tariffe rischia di essere di stimolo ad una espansione del mezzo privato senza risolvere le difficoltà di bilancio dell'azienda; questo scopo non sarebbe assicurato neanche dall'abolizione delle agevolazioni tariffarie.

Quest'ultima conclusione è particolarmente importante perché l'80 per cento circa dei viaggiatori che usufruiscono di agevolazioni lo fanno attraverso abbonamenti ordinari e ridotti o tramite abbonamenti settimanali. Solo un ristretto 20 per cento di queste riduzioni riguardano quella moltitudine di enti e corporazioni che godono di scandalose agevolazioni, e che il solito Preti, in un'ennesima dichiarazione dei giorni scorsi, attaccava in maniera demagogica, nascondendo dietro quella facile polemica il progetto mai dichiarato finora di abolire « tutte » le agevolazioni cioè quelle — che ribadiamo intoccabili — che riguardano i proletari.

## DALLA PRIMA PAGINA

### PREZZI

li spinge rapidamente verso l'alto. Nella maggior parte dei paesi capitalistici il tasso di sconto oscilla intorno all'11 per cento. In Italia è rimasto ufficialmente fermo al 4 per cento (uno dei più bassi del mondo), ma i tassi di interesse a breve, e il tasso di interesse interbancario (che sono quelli che effettivamente contano sul volume del credito) sono già rispettivamente all'8,5, e all'8,3/16 per cento; e, a detta di tutti gli esperti, sono destinati a salire ancora, rapidamente.

Nel primo quadrimestre del '73 il passivo della bilancia dei pagamenti ha raggiunto i 692 miliardi di lire, contro i 124 del corrispondente periodo del 1972. Il passivo è in gran parte dovuto alla bilancia commerciale (esportazioni - importazioni) che ha raggiunto i 548 miliardi contro i 323 miliardi di attivo nel corrispondente mese dell'anno scorso.

Il passivo della bilancia dei pagamenti, e in particolare di quella commerciale (che dimostra come il passivo non sia da addebitarsi principalmente alla « fuga dei capitali ») rappresenta oggi la maggiore minaccia sia per la ripresa produttiva che per la politica economica del governo. In particolare esso rende del tutto aleatorio il recupero della lira sbandierato in questi giorni come il principale successo economico di Rumor.

### « I PREZZI? LI FERMEREMO SUL BAGNASCIUGA! »

*« Gli arrivi delle prime due navi con il grano si avranno a Catania il 27 agosto e a Civitavecchia il 30 agosto. La nave che attraccherà a Civitavecchia scaricherà grano tenero per i panificatori romani i quali, intanto hanno concluso un armistizio con le autorità »* (dal Corriere della Sera).

### « NON SPARATE SUL GROSSISTA! »

*« A Caltanissetta il mercato ortofrutticolo all'ingrosso è stato riaperto ieri dopo tre giorni di chiusura imposta dalla direzione per alcuni incidenti tra i dettaglianti e i sette grossisti che gestiscono gli stands. Le contrattazioni si svolgono regolarmente, ma per motivo precauzionale il recinto è presidiato dalle forze dell'ordine »* (dal Corriere della Sera).

### PIU' FORTE RAGAZZI!

*« Nel corso di una riunione tra i prefetti e i comandanti delle squadre volanti addette alla vigilanza, si è rilevato come l'azione di controllo sia stata particolarmente efficace nei comuni di Montegrotto e di Abano »* (Il Corriere della Sera).

### DOV'ERA IL MINISTRO FERRARI-AGGRADI, L'ALTROIERI, ALLE 11?

*« Una strana richiesta è stata fatta ieri mattina verso le 11 ad un negoziante torinese: "Mi può dare cinquanta chili di pasta?" »* (La Stampa).

### IL NUOVO MODO

Bertoldi, hanno già dato per scontato — né di quello, quasi sicuro, del cemento, o di quello, ieri confermato dal ministro Preti, delle tariffe ferroviarie. Riesce invece a dire, a proposito del « blocco » dei prezzi: « comprendiamo il senso di cauta soddisfazione che emerge dalle dichiarazioni che i ministri La Malfa e Giolitti hanno rilasciato in questi giorni ».

Sui « tagli » che il governo ha dichiarato di voler apportare al bilancio, non c'è un solo accenno all'uso antioperaio, anti-sindacale e anti-riforme, che di questa misura ha fatto, e intende continuare a fare La Malfa, e non c'è nemmeno alcun accenno al fatto che tra tanti « tagli », il governo abbia trovato i soldi per regalare pensioni da miliardari agli alti-ufficiali, come aveva fatto Andreotti con gli alti-burocrati. Peggio si limita a suggerire, di eliminare « gran parte dei 59.340 enti pubblici esistenti in Italia » e di essere più rigorosi negli accertamenti fiscali contro i ricchi. Infine Peggio sembra prendere per buone le dichiarazioni con cui Giolitti ha affermato di rifiutare i due tempi della politica ecoonmica (ma quali segni ci sono, che il governo intenda affrontare, fin da subito, problemi che vanno al di là della manovra congiunturale? Peggio non lo dice) e si limita a suggerirgli di prestare maggiore attenzione ai problemi dell'agricoltura.

Quello che colpisce in questo articolo, che è una specie di sintesi di cose che l'Unità va ripetendo da qualche tempo, è la sua vacuità: se uno volesse capire che cosa vuole il PCI, non ci trova più niente: non ci sono più interessi precisi da difendere né — a parte un accenno agli « speculatori », quelli sulle derrate — nemici da colpire; non ci sono obiettivi né programmi, di breve o di lungo respiro, da portare avanti; non ci sono più, infine, discriminanti di alcun genere tra il PCI e il governo.

Peggio sembra aver imparato fin troppo bene la lezione di Giolitti, La Malfa e Colombo: tenersi sul vago e, con l'aria di enunciare profonde verità, non dire niente e non prendere impegni di sorta.

Questo è il quadro complessivo della « dialettica » tra governo e opposizione a fine estate. Cambierà presto, non appena cominceranno a sentirsi le prime spallate della classe operaia.

## SCHERZO CINESE

*Sembra ormai svelato il mistero che circondava le famose riunioni svoltesi sabato e domenica scorsi a Pechino. L'ipotesi buona, stando alle ultime notizie di agenzia, era l'unica cui tutti i commentatori (noi compresi) non avevano pensato. Si sarebbe trattato di una riunione organizzativa in vista del prossimo torneo tricontinentale di ping-pong, che si terrà a Pechino il 25 agosto. Dobbiamo essere molto grati ai compagni cinesi per essere rimasti i soli a conservare un vivo senso dell'umorismo nel panorama generalmente cupo e noioso della politica internazionale.*